Educazione: che fare?

Education: what can we do?

Andrea Bocconi

Qualcuno ha detto che il progresso è sempre opera di insoddisfatti. Ogni progetto di trasformazione nasce da questa sensazione che ci costringe a mettere in dubbio noi stessi e la società di cui facciamo parte. Si dice che la voglia di cambiare è più forte nell'età giovanile poi, con la "maturità", la tensione verso il cambiamento affievolisce, in seguito alle delusioni, alle necessità a cui ci mette di fronte la cosiddetta vita reale.

Ma è davvero un processo inevitabile, o non è piuttosto una patologia dell'età "matura" questa perdita di entusiasmo? Da cosa nascono le frustrazioni che ci fanno ripiegare in un cinismo sfiduciato, o rifugiare in meccanismi di fuga di ogni tipo?

Si possono dare moltissime risposte, possibilmente piene di appelli accorati, di lamentele sulla crisi dei valori basate su una sociologia di terza mano. Mi voglio limitare a considerazioni molto semplici: a seconda delle tipologie e del momento storico prevarranno modelli diversi del cambiamento. Ci sono degli anni in cui tutto va risolto nel sociale e ci sono gli anni del riflusso nel privato, con mirabili salti mortali si passerà dalla politica alle diete, dalla psicologia all'ecologia. Il problema è che qualsiasi trasformazione unilaterale non sarà risolutiva: io credo che si possa fare un salto di qualità immaginando un lavoro su se stessi e nell'ambiente, in cui anche quando privilegiamo una prospettiva abbiamo presenti anche le altre, come se fossero diverse porte per raggiungere sempre lo stesso spazio unitario. Uno degli indici più significativi del grado di civiltà di un paese è l'importanza delle risorse, sia materiali che intellettuali, che destina alla scuola.

Non possiamo certo sentirci soddisfatti di quanto è accaduto in Italia negli ultimi venticinque anni. Le risposte al disagio delle varie componenti della comunità scuola (studenti, insegnanti, personale non insegnante) hanno avuto per lo più il carattere di provvedimenti di emergenza presi per fronteggiare le situazioni più acute di tensione. Ecco così la sempre annunciata, e mai realizzata, riforma della scuola superiore, ecco una maturità introdotta in via sperimentale che delude tutti da ormai venti anni, ecco anche le riforme interessanti, come quella delle scuole elementari, che trovano applicazione solo in certe regioni e non sono applicabili in altre.

Someone once said that progress is always the product of people who are not satisfied. Every project for change is born from this sensation that makes us doubt ourselves and the society of which we are a part.

It is said that the desire for change is stronger in the young; then with "maturity" this tension for change weakens, following delusions and the necessities that face us in the real world.

But is it really an inevitable process or is it not rather a pathology of the "mature" age, a decrease of our enthusiasm? Where do the frustrations, which force us into an untrusting cynicism or to hide in mechanisms of retreat of every kind, come from?

There are a myriad of answers, possibly brimming with appeals, with complaints about the crisis of values based on a second hand sociology that has been hand down.

I would like make some very simple considerations: according to the typology and the historical period different models of change prevail: there are years in which all problems are resolved in the social field and there are years when they are resolved in the private field, with admirable will power we pass from politics to diets, from psychology to ecology. The problem is that any unilateral transformation will not give a total solution: I believe that we can make a qualitative advancement imagining a work carried out on oneself and on the environment in which, even when we tend towards one particular prospective, we bear in mind all the others, as if they were different doors through which we can reach the same unitary space. One of the most significant indexes of the level of civility of a country is the importance of resources, both material and intellectual, that are destined for education.

We cannot feel satisfied with what has happened in Italy over the last twenty-five years. The response to the problems of the various components of the education system (students, teachers, non-teaching personnel), has had, more or less, the character of emergency measures to face a situation of acute tension: there is the always promised, but never implemented, reform of the high schools, there is the final examination that was introduced as an experiment and that has lud everyone for the last twenty years, there are other interesting reforms, such as the reform of the junior schools that has been applied only in certain

Gli studenti esprimono la loro scontentezza periodicamente, in modo sempre più flebile: c'è stato il 68, poi il 77, nel 90 la pantera. Tutti si affannano a dire che gli studenti hanno ragione e poi si aspetta che si stanchino, e invero non occorre molto tempo.

Anche le esperienze più innovative, le scuole sperimentali, sono in una fase di ripiegamento, come se per sopravvivere dovessero istituzionalizzarsi il più possibile; nuove sperimentazioni non sono certo incoraggiate.

Se questo è lo scenario, dobbiamo chiederci perchè anche le proposte di nuovi modelli educativi non hanno lasciato il segno sperato. Le ragioni sono molte, e implicano naturalmente analisi sociopolitiche, che vorrei però qui tralasciare, per allargare il campo ad alcune considerazioni più generali sul cambiamento possibile del concetto stesso di educazione, rispetto a quello di fatto corrente.

Assagioli ha individuato, tra i primi, una linea di sviluppo biopsicospirituale, destino naturale di ogni individuo, da favorire coscientemente attraverso l'uso dei metodi e delle tecniche della psicosintesi. Ecco quindi l'importanza fondamentale attribuita al campo dell'autoformazione e a quello educativo; è molto più facile prevenire che correggere le anomalie di sviluppo; un buon impegno in questa direzione diminuirebbe il lavoro degli psicoterapeuti!

Io allungherei la già chilometrica parola in biopsicosociospirituale, per evidenziare un altro dei poli dello sviluppo, quello dell'individuo nell'ambiente. Un progetto davvero olistico di educazione deve muoversi in tutte queste direzioni, integrandole in una prospettiva transpersonale. Come?

La prima separazione da colmare è quella, dannosissima, tra mente e corpo. In teoria tutti concordano ormai che è una distinzione abbastanza fittizia, che la persona è un'unità psicosomatica. Nei fatti però c'è, in particolare in occidente, un'ipertrofia del mentale, visto soprattutto come insieme delle capacità intellettuali analitico-logiche, senza grande attenzione ad altre modalità di funzionamento della psiche, quali l'intuizione, il pensiero creativo, l'immaginazione, etc. Ci si identifica con la propria capacità di pensare, mentre tutto il nostro campo emozionale viene per così dire lasciato a se stesso, e parlerà più attraverso le nostre reazioni somatiche che a livello cosciente.

Anche quando apparentemente ci si prende cura del proprio corpo lo si fa in una maniera competitiva, narcisistica, trattandolo come un'"arma" o uno strumento di seduzione, sempre però usandolo come un oggetto, un intermediario nei rapporti con gli altri. C'è energia, ma non consapevolezza, e non si ascoltano i messaggi del corpo, gli si danno degli ordini. Ad esempio si farà body building mentre sarebbe importante praticare anche forme di movimento in cui coscienza ed energie trovano un'integrazione continua, quali il tai chi, l'antiginnastica o lo yoga.

La seconda separazione da colmare è quella tra l'io e il mondo, il vissuto di essere diversi e non in contatto con gli altri. Dalla fusione originaria del feto con la madre uno sviluppo armonico porterà a un individuo autonomo, capace di avere dei confini, ma non identificato con essi, non asserragliato in una fortezza di separatività e indifferenza che può sopravvivere solo a costo di

regions and is not applicable in others.

The students periodically express their discontent, though always to a lesser degree; there was 1968, then 1977; and during the 1990s the students' union group "Pantera". Everyone rushes to say that they are right and then waits for the situation to blow over, and, in fact, they do not have to wait long.

Even the most innovative experiments, the experimental schools, are in a phase of decline, as if their very survival means becoming ever more institutionalised; new experiments are certainly not encouraged.

If this is the situation, we must ask why even the proposals for new educational models have not had the desired effect. The answers are many, and naturally imply socio-political analysis, which I would like to leave for the moment, to enlarge the field to include some more general considerations on the possible changes of the actual concept of education with respect to the current ones.

Assagioli was among the first to identified a line of biopsycho spiritual development, natural destiny of every individual, to be consciously favoured through the use of psychosynthetical methods and techniques. Here, therefore, is the fundamental importance attributed to the field of self education and instruction; it is much easier to prevent than to correct the anomalies of development: a strong movement in this direction would diminish the work of psychotherapists!

I would lengthen this already ample word to; biopsychosociospiritual, to show another pole of development, that of the individual in the environment.

A really holistic project of education must move in all directions, integrating them in a transpersonal outlook. But how?

The first separation to overcome is that dangerous one between mind and body; in theory we all agree that it is a rather imaginary distinction that the person is a psychosomatic unit: but in practice there is, particularly in the west, a mental hypertrophy, above all seen as a union of the analytical-logical intellectual capacity, without paying much attention to the other modes of functioning of the psyche; intuition, creative thought, imagination etc.

We identify ourselves with our own capacity to think, while all our emotions are, so to speak, left to themselves and express themselves through our somatic reactions rather than at a conscious level.

Even when we apparently look after our own bodies we do this in a narcissistic, competitive way treating it as a "weapon" or an instrument of seduction, though always using it as an object, an intermediary in our relationships with others. There is energy, but not knowledge, and we do not listen to the messages of the body, we give it only orders. For example we practice body-building when it would be important to do some form of movement in which awareness and energy can find a continuous integration, such as in Tai-Chi, anti-gymnastics or Yoga.

The second separation to overcome is the one between I and the world, the experience of being different and not in contact with others: from the original fusion of the foetus with the mother, a harmonious relationship leads to an autonomous

grosse negazioni della propria emozionalità. Un individuo autonomo che realizza di appartenere al genere umano e che comprende la sostanziale interdipendenza di tutti i fenomeni viventi che è la realizzazione esperenziale dei mistici e scientifica dei fisici, ed è una realizzazione transpersonale, non prepersonale.

Un vero progetto educativo olistico dovrà quindi curare questi poli di sviluppo, che potremmo riassumere in corpo-mente-ambiente, intendendo quest'ultimo nel senso più alto, quello che ci porta ad assumere consapevolmente il nostro essere nel mondo, e a dargli un significato che potrà esprimersi in una filosofia, in una religione, comunque in una scelta esistenziale.

Chi può favorire questo processo di sviluppo, questo cammino? Solo chi è nello stesso viaggio; ecco quindi l'importanza fondamentale del lavoro con gli educatori, nel senso di una formazione che sia soprattutto lavoro personale, presa di coscienza dei propri conflitti irrisolti, pratica di quelle tecniche che potranno essere trasmesse solo se sperimentate e fatte proprie.

Questo non può essere imposto dall'alto, ma deve nascere da un'esigenza davvero sentita, per cui non credo che servano i corsi di aggiornamento istituzionali; saranno le stesse persone che cambiano i veri ambasciatori della possibilità di cambiamento. Credo che ci debba essere in questo senso un'integrazione tra la scuola, struttura pubblica, e le iniziative private che possono permettersi di muoversi con maggiore agilità e libertà.

Inoltre si potranno così fare esperienze educative in cui i ruoli non sono vissuti come nell'istituzione, e ci si considera tutti in un processo di formazione, anche nella diversità delle funzioni.

Secondo me non bisogna restare chiusi nell'alternativa pubblico-privato, ma tentare strade diverse. Negli ultimi due anni a Pistoia abbiamo fatto un'esperienza di questo tipo, creando un'associazione culturale, Terra Nuova, in cui si potessero sperimentare possibilità di lavoro su se stessi e nell'ambiente. Si sono tenuti corsi di psicosintesi, di yoga ed altre tecniche che vedono la persona nella sua totalità; c'è stato un impegno ambientalista.

Tre punti "programmatici" vanno sottolineati:

1) le persone che hanno condotto i corsi lo hanno fatto sempre su base volontaria, in quanto membri o invitati dell'associazione;
2) giovani e adulti hanno apportato le loro competenze su un piano di assoluta parità che si è tradotto anche nella gestione dell'associazione: il progetto non è per i giovani, ma con i giovani.
3) anche se nato da insegnanti e alunni di una scuola, l'I.T.C. Pacini di Pistoia, si è sempre cercato un allargamento verso la comunità.

Un primo bilancio dell'esperienza è positivo per quanto si è fatto in termini di attività, e per la bella atmosfera in cui si è lavorato; è negativo per quanto riguarda lo sviluppo dell'autonomia dei più giovani, che tuttora vivono un rapporto di dipendenza dalle iniziative degli adulti "capi storici" dell'associazione.

Per destrutturare questi modelli, che vivono anzitutto nelle nostre teste, stiamo tentando una terapia d'urto, aperti anche alla fine di questa esperienza se non si rinnova profondamente. □

individual capable of having boundaries, but not identified with them, not under siege in a fortress of separatism and indifference that can survive only at the cost of an enormous neglection of emotions. An autonomous individual who understands that he/she belongs to the human race and who understands the substantial inter-dependence of all living phenomena which is both the experience of mystics and the experience of physicists, and is transpersonal experience, not pre personal, a real holistic educational project should, therefore, consider these poles of development that we could reassume in body-mind-environment, this is meant in the highest sense, the one that leads us to assume a knowledge of ourselves in the world, and to give it a significance that could be expresses in a philosophy, a religion; in an existential choice.

Who can help in this process of development, this journey?

Only someone who is going the same way; this is the importance of working with teachers, in the sense of a training that is above all a personal work, awareness of our own unresolved conflicts, practice in those techniques that could be transmitted only if they have been personally experienced and become part of us.

This can not be imposed from above, but it must be born from a need that is really felt, so I do not believe that specialised institutional courses are of much good; the people who change will be the real ambassadors of the possibility of change. I believe that in this sense there must be an integration between school, public structure, and private initiative that can afford to move with greater liberty. Furthermore, we could have an educational experience in which the roles are not lived as in an institution, but we all consider ourselves part of a process of training also in the diversity of functions.

I believe, we must not remain closed in the alternative of public or private, but we must try new ways. In the last two years in Pistoia we have had an experience of this type, creating a cultural association, "Terra Nuova", in which we can experience possibilities of work on ourselves and the environment. There have been courses of psychosynthesis, yoga and other techniques that consider people in their totality; there has been an environmental commitment.

Three "programmatic" points need to be underlined:

1) the people who conducted the courses have always done so on a voluntary basis, in as much as they were either members of or invited by the association;
2) both adults and young people worked equally even in the running of the association. The project was not for young people but with young people;
3) Even if it was created by teachers and students from the "Pacini" school of Pistoia, a diffusion was always practised towards the community as a whole.

The first results are positive as regards activity and the wonrful atmosphere in which we worked; they are negative as regards the autonomous development of the youngest members, who even today have a relationship of dependence on the older members, the adults, "historical leaders of the association". To destructure these models, that live above all in our heads, we are trying a drastic therapy, with the possibility of terminating this experiment if things do not change profoundly. □